

*Per i miei genitori, la mia famiglia, e Michael,
che rende tutto bellissimo.*

Un giorno succede: quello che hai temuto per tutta la vita, proprio quell'evento insopportabilmente specifico, la cosa esatta.

Marie Howe, *How Some of It Happened*

Nota del traduttore: La famiglia protagonista del libro è di origine italoamericana; nel testo originale sono quindi presenti numerose espressioni italiane, che sono state riportate in corsivo.

Parte prima

Inverno 1999

1. *La famiglia Grasso*

Frankie Grasso e sua madre guardano la stessa soap opera, ma parteggiano per donne diverse. A lui piacciono quelle problematiche: quelle che fingono gravidanze, che avvelenano, le poco di buono. Materiale di ricerca indispensabile per il suo capitolo sul lascito del gotico nella costruzione dell'identità femminile. Sua madre preferisce le mogli pazienti, dedite al dovere – quelle che sfoggiano capelli laccati e tailleur e una fede inscalfibile –, e le ammira come ottimi esempi di un comportamento decoroso nell'America anni Novanta. Non che sia una sorpresa per Frankie: la vita di sua madre è stata una geremiade in due lingue e due Paesi; i suoi settantadue anni le hanno insegnato a diffidare della passione romantica. I preziosi minuti al telefono con Frankie li passa a invocare una giusta punizione per le donne amorali che vede in TV. È scioccata dall'indecenza dei dirigenti del canale televisivo, che permettono a tali donne di allontanarsi così tanto dalla retta via nel cuore del pomeriggio. «Nella vita vera», dice stasera, dopo che Frankie ha lodato l'ingenuità di quella che finge di essere incinta, che è riuscita a rintracciare la gemella – identica a lei e riapparsa dopo molto tempo – persuadendola a generare il figlio che lei non può ammettere di aver perso, «o hai la verità o non hai nulla». Ciò che lui vorrebbe risponderle è che, secondo tale principio, neppure un singolo membro della famiglia Grasso potrebbe affermare di possedere qualcosa, per non parlare di tutti i suoi conoscenti.

Invece dice: «Sono esausto. Ho lavorato tutta la notte su

questo capitolo. La mia bolletta telefonica è lunga dieci pagine. Aspetta che nasca il bambino, poi vedremo».

«Ti richiamo subito», dice lei. «Ho i soldi. Papà mi ha attivato una tariffa con cui pago dieci centesimi al minuto. Se tu puoi chiamare tuo cugino ad Avezzano due volte la settimana, gli ho detto, di sicuro io posso spendere qualche spicciolo per chiamare Boston».

«Ho bisogno di dormire», dice Frankie. Poi: «Va bene, richiamami». Riaggancia e fa un sorso di whisky. Si accende la luce in casa del vicino, un edificio identico al suo, anch'esso a tre piani, ma tenuto meglio. Recentemente, durante il suo corso full immersion di tedesco, Frankie ha inventato l'aggettivo "zusammengedrängt", "compattato a forza", per descrivere il suo quartiere. Ha subito adorato quella parola, che già dall'aspetto e dal suono trasmette tutto il senso di claustrofobia che descrive, e connota la sporcizia e la disperazione di quei densi agglomerati fittamente disposti a circondare una metropoli. La sua strada è popolata in gran parte di italiani di classe (medio) bassa e di famiglie irlandesi; sono invidiosi dei loro compatrioti nel North End o a Charlestown, che appena scesi i gradini di casa si ritrovano in strade piene di fascino, illuminate da lampioni a gas e costeggiate da ristoranti con i mattoni a vista.

«Questa è casa tua, adesso», ha detto sua madre l'unica volta che è andata a trovarlo. In piedi sulla cadente scalinata d'ingresso, con le braccia tese in avanti, ha esaminato il panorama di recinzioni in ferro e i rivestimenti in vinile delle facciate. «È brutta, ma è tua. Non vorrai mai andartene».

«Sono solo sei ore di macchina», ha affermato. «Tornerò spesso». Invece hanno pian piano trovato un equilibrio, tarandosi sulla chiamata notturna alle undici. Frankie chiama ovunque si trovi, è una delle varie promesse che si sono scambiati nel corso degli anni.

Gli amici di Frankie telefonano ai genitori una volta al mese e tornano a casa in aereo un paio di volte l'anno, anche meno, se possono. Come lui, versano lacrime e sangue nel nome del-

la letteratura, un lavoro duro e anonimo. Come lui, hanno master e titoli accademici e una certa familiarità con le droghe; gestiscono le loro relazioni sentimentali con ironia. A differenza di lui, il duro lavoro (o forse l'anonimato) li ha inaciditi nei confronti di altre distrazioni, la famiglia, per esempio, o qualsiasi rapporto umano autentico. «Davvero parli con tua madre ogni sera?», gli chiedono. «Come? *Perché?*»

«Perché è viva», ribatte lui.

«Ma di che parlate? È dall'asilo che non faccio una sana chiacchierata con mia madre».

«Non ho mai detto che le nostre chiacchierate sono sane».

Lascia squillare cinque o sei volte, immagina sua madre all'altro capo che fissa il ricevitore. Quando alla fine prende la cornetta, la ascolta dire: «Ma perché fai così? Cosa c'è che non va?», e anche se di getto gli vengono in mente due o tre risposte, decide di considerare retorica la domanda e la lascia parlare.

Maddalena Grasso porta la cornetta all'orecchio sinistro e di nuovo sposta i pantaloni del marito: fa e disfa l'orlo da ore. È al telefono dalle otto: prima con sua figlia, poi con la sua amica Arlene dello studio di danza, poi con Sorella Maria, che le ha chiesto un altro favore per la chiesa, poi con uno che aveva sbagliato numero ma aveva una voce amichevole, e adesso, per ultimo, sempre per ultimo, con il suo Frankie.

«Oggi pomeriggio è venuta tua sorella», dice. «Avresti dovuto vederla: si era messa un mio vecchio maglione, quello rosa con le perline sulle maniche che tua zia Ida mi ha dato trent'anni fa. È come un ciclone, tua sorella, non ha mai un secondo per sedersi e fare due chiacchiere. Ha mangiato un po' di zuppa e due fili di pasta avanzati in piedi davanti al lavandino, senza nemmeno sedersi, come una contadina. Le ho detto: riposati un secondo! Non fa bene andare sempre di fretta. Ma lei non ha tempo. Ti chiamerà in settimana, ha detto. Ti deve parlare di quel plotto che lei e Tom hanno acquistato, quello con l'acqua. Hanno incontrato il costruttore e l'hanno preso».

«Lotto, semmai», dice Frankie. «Non *plotto*. Lotto».

«Lotto, plotto, fa lo stesso. E hai presente il terreno accanto? L'hai visto l'altra volta, è senza acqua, ma ha quegli alberi così alti che ti piacciono. È quasi un acro, in vendita. Pensavo, e lo pensa anche papà, che sarebbe così bello se ti trasferissi accanto a tua sorella. Così non dovresti più buttare via i soldi per l'affitto».

«E chi ce li ha tutti quei soldi?»», dice Frankie. Se non la mette a tacere subito, si offrirà quantomeno di pagare la caparra, prendendola dai risparmi che lei e suo padre stanno mettendo da parte per lui fin dalla notte in cui l'hanno concepito – una notte che gli ha descritto in modo molto più dettagliato di quanto fosse necessario. Per un momento, Frankie si concede di immaginare l'inimmaginabile: lui e la sua ragazza, la professoressa Birch, che spazzano le foglie dal loro piccolo giardino. Lei sfodera una canotta, avambracci non depilati e stivaloni dell'esercito; con la mano saluta sua sorella e suo cognato, accanto allo stagno delle carpe. La professoressa Birch non è una di quelle donne che amano le grandi cene domenicali cucinate e servite e sparecchiate da donne. Spazi condivisi ed erba da falciare non fanno per lei. Non è il tipo. È il genere di donna che chiama il marito mentre Frankie è dentro di lei, per ricordargli di pagare l'assicurazione. Costringe Frankie a chiamarla professoressa anche quando, nuda e sporca, fruga sotto il suo letto in cerca dei calzini. Incarna esattamente l'esemplare di donna che sua madre temeva che Frankie potesse incontrare nella grande città.

Con o senza la professoressa Birch, Frankie non ha alcuna intenzione di tornare nella periferia di Wilmington, Delaware, ma questa è una verità che non potrà mai ammettere con sua madre. Si sente destinato a una vita più grande e profonda, lontano dal piccolo letto in cui è stato messo al mondo. Eppure una voce del contratto non scritto che ha stipulato con i suoi genitori prevede che si riferisca al suo attuale status di studente a Boston come a una condizione temporanea – un

periodo increscioso ma necessario di lontananza da casa, che gli permetterà di tornare trionfalmente come dottore in filosofia specializzato in letteratura inglese, di assicurarsi una cattedra ben pagata all'università, di sposare una dolce ragazza italiana e mettere su famiglia come ha fatto sua sorella e come avrebbe fatto suo fratello, se fosse ancora vivo.

Quando Frankie resta in silenzio troppo a lungo, Maddalena si preoccupa: pensa che forse è geloso di sua sorella e di suo cognato, dei loro soldi, o che magari si sta innamorando di Boston e non tornerà più a casa; è troppo giovane e confuso per pensare a plotti da comprare. Lascia che faccia come vuole, si dice, ma è impossibile, impossibile! Perciò gli racconta le sue storie, ancora e ancora, con parole diverse ma con la stessa morale in fondo alla favola: gli racconta cosa ha provato a essere sballottata in America dal suo villaggio dall'altra parte dell'oceano, come fosse un mobile, innamorata di un uomo ma sposata con un altro, un estraneo, ed era solo una ragazzina, non conosceva la lingua, nemmeno una parola, e nessuna di queste decisioni l'aveva presa lei, nessuna. Ah, per Frankie era tutto diverso! Lui aveva abbandonato sua madre a Wilmington quattro anni prima non per amore né per denaro e neppure per cercare una vita migliore, ma per lo studio, così, come se niente fosse. Come quando vai al cinema e il film non ti fa ridere, e allora ti alzi e te ne vai.

«Prima ti ha tenuto un posto per la cresima, lo sai, no?», dice. «Deve dire al catering quante persone verranno. Deve pagare quarantacinque dollari a invitato, anche se qualcuno non si presenta».

«Le ho già detto che non verrò».

«Dovresti venire, invece», dice. «Per mostrare rispetto a tua sorella. Non si tratta di quello che vuoi o non vuoi».

«A essere onesto, mi dispiace che Patrick faccia la cresima, alla fine. Nutrivo grandi speranze per lui quando ha deciso di diventare buddista e ha dato via il suo stereo».

«Non me ne parlare nemmeno», dice sua madre. «Adesso è tornato normale, e non ho mai visto tua sorella più felice».

Stringe tra le labbra la spilla che ha afferrato. «Lo sai, puoi portare qualcuno se vuoi. Pago io il treno per tutti e due. Prima ha riservato due posti, per sicurezza».

«Non ho bisogno dei soldi per il treno».

«Quarantacinque dollari a persona», ripete. «Senza contare l'open bar. Da non crederci, eh? E se non sei socio del Country Club, puoi sborsare anche cento dollari a persona, ma la festa lì non la fai lo stesso». Lascia passare qualche secondo, in modo che quella cifra possa fare il suo effetto, anche se Frankie non si è mai fatto impressionare dalle cose eleganti.

Maddalena ha festeggiato la comunione di tutti e tre i suoi figli all'Al Di Là, il ristorante della famiglia Grasso: cibo fatto in casa su tovaglie di plastica rosse e carta crespata bianca alle pareti. Hanno cominciato con la festa per Prima, la maggiore, sua figlia, l'angelo; poi per Tony, il primo maschio nato nel suo nuovo Paese; poi, diciassette anni dopo di lui, per Frankie, Frankie che l'ha salvata. Ogni notte, quando il telefono squilla, e lui è lì a dirle: «Ehi, ma', come va?»», la salva di nuovo.

Frankie si sfrega gli occhi. Anche se la professoressa Birch potesse liberarsi del marito, Frankie sa esattamente come andrebbe a finire quella stupida festa: tracannerebbero cocktail gratuiti, si ingozzerebbero al buffet e passerebbero il resto della giornata sul divano all'ingresso a ridacchiare dell'entusiasmo del tutto privo di senso critico con cui Tom e Prima abbracciano il cattolicesimo.

Cosa ben peggiore, Prima lo ha già chiamato per informarlo che la cresima non sarà l'unico avvenimento che i Grasso dovranno festeggiare quel giorno. Ha un annuncio importante da fare, una delle sue famose sorprese, e vuole che Frankie lo ascolti di persona, perché è una cosa che riguarda l'intera famiglia. Non gli ha offerto altri dettagli, sicura che altrimenti avrebbe spifferato tutto alla madre.

«È venuto fuori che devo presentare una relazione, quel weekend», dice a Maddalena. «Non che qualcuno mi abbia chiesto se avevo impegni, comunque. È una roba grossa, a dire il vero».

«Te l'hanno detto così, all'improvviso?»

«L'università non è molto organizzata. Harvard. Che cosa ti aspettavi?»

«Harvard?»

«Sì, Harvard. Ti sembra sufficiente, che dici? Posso perdermi l'ingresso ufficiale del mio innocente nipotino in quell'istituzione razzista, sessista e xenofoba conosciuta come Chiesa cattolica se parlo a Harvard?»

«Ti pagano?»

«Una cosa del genere non si fa per soldi», dice lui. «Si fa per il prestigio».

La verità, naturalmente, è che non c'è nessuna relazione, nessun invito da Harvard, che non permetterebbe a Frankie neppure di entrare in quella fortezza del sapere che è la sua biblioteca, e tantomeno di presenziare alla conferenza «Riprovaioni di fine millennio: l'ansia e la condizione degli scrittori della fin de siècle». E di sicuro non c'è nessun prestigio. Anche se annovera diversi professori ben ammanicati e ampiamente pubblicati (tra i quali la Birch), l'università di Frankie è decisamente e indiscutibilmente di secondo livello, e lo stesso Frankie soddisfa con passione le modeste pretese dell'istituto, senza tuttavia oltrepassarle di gran lunga. Dopo aver ottenuto il dottorato, lui e i suoi compagni di classe non possono sperare in una cattedra presso un'università della costa o una delle Sette Sorelle: se sono fortunati, al massimo potranno ambire a un corso di Composizione e Retorica in una qualche mega scuola statale di Des Moines o Tallahassee, o in qualche altra città in cui sorga un aeroporto di una certa importanza, uno di quei posti in cui la loro amarezza potrebbe prosperare florida come il kudzu giapponese. Per quanto ne sa Frankie, lui è l'unico ad andare a letto con una professoressa, un vantaggio che considera rilevante sul mercato del lavoro.

«Tua sorella sarà devastata dal dolore», dice sua madre. «Ma l'università è più importante».

«Mi dispiace», dice Frankie. «Davvero. Questo semestre mi ha distrutto. Non sono in me. Di' a tutti che mi sento malissimo».

«Fai quello che devi fare», dice Maddalena. «È per questo che sei lì. Lavora sodo. Testa sulle spalle. Bevi un po' di whisky. Ti aiuta a dormire».

«Ottima idea», dice.

«Buonanotte», risponde sua madre. «Ti voglio bene».

«Ti voglio bene anch'io, mamma. Buonanotte».

«Buonanotte, Frankie, ti voglio bene, ti voglio bene». Per lei è importante ripetere quelle parole fino a quando non è sicura che suo figlio abbia riagganciato.

«Ciao, ma', ti voglio bene. Ciao». Per lui è importante ripetere quelle parole fino a quando non è sicuro che sua madre abbia riagganciato.

E ancora una volta lei lo ha risparmiato, come tante altre volte in passato. Quanto può essere facile la vita, pensa Frankie, quando tua madre sa così poco del mondo, e tu non sei il suo figlio prediletto.

Prima Grasso Buckley e sua madre sembrano sorelle. Hanno lo stesso taglio di capelli, lo stesso naso un po' storto ricurvo sulla punta. Una volta avevano lo stesso fisico, ma i fianchi e il sedere di Prima si sono allargati, e le cosce... be', le cosce sono più piene nelle zone in cui quelle di Maddalena sono magre. Ha ventisette anni meno di sua madre, ma non si imbarazza quando qualcuno la chiama a gran voce «Maddalena!» e le corre incontro al supermercato. È lusinghiero essere scambiata per una donna così bella. Da lontano, quantomeno.

Maddalena, con la sottoveste color avorio, accosta al petto il vestito di velluto senza maniche. Solleva una lunga gamba da ballerina per vedere come le cade addosso. Prima le ha comprato quell'abito l'anno precedente, per il suo settantunesimo compleanno. È una delle opzioni per la festa della cresima di Patrick; lo indosserebbe con tanto di guanti e cappello, ma alla fine decide che il cappello e i guanti, così come quel tipo di velluto, sono ormai fuori moda. Non vuole vestirsi in modo classico, alla Sophia Loren, come le persone si aspettano da lei. Vuole essere "in". Ecco, quella è la parola giusta. Perciò

alla fine opta per un capo bianco e nero lungo fino al ginocchio che Prima le ha trovato al King of Prussia. È sicura che così li metterà tutti KO.

Tutti i vestiti di Maddalena sono dei regali di Prima. Compleanno, festa della mamma, Natale, persino Pasqua. La cosa che più le piace al mondo, dice, è quando Prima la porta al Christiana Mall e se ne stanno a guardare le vetrine per un po', si fermano a mangiare un boccone al ristorante, si fanno fare la manicure se hanno un coupon. Maddalena ha delle amiche della sua età, signore italiane che sono arrivate in America dopo la guerra, ma la loro idea di un pomeriggio piacevole consiste nel sedersi al tavolo della cucina, spettegolare e vantarsi delle verdure del giardino e dirsi a vicenda che stanno diventando vecchie, proprio vecchie. Sono grosse e grasse, quelle signore italiane; Maddalena le chiama *le patate*. Preferiscono le vestaglie di spugna al velluto senza maniche; non si tingono i capelli, non si curano dei loro nei pelosi, non sanno guidare. Maddalena non ha mai amato cucinare, non ha mai curato un giardino, non è mai uscita di casa senza trucco. Ha lavorato in fabbriche e in negozi di tessuti. Aiutare sua madre a restare giovane, tenerla lontana da quella che chiamano *la vita patata*, è una delle numerose promesse di Prima.

La sorpresa che Prima ha progettato per la cresima soddisfa pienamente quell'impegno. Prima va così pazza per le sorprese che persino questa, che pure farà impazzire di rabbia sua madre, le fa girare la testa. È eccitata: giocare con quella notizia come una prestigiatrice, l'attesa frastornante di vedere le mani dei suoi figli che si alzano al cielo, le lacrime di gioia di suo padre, gli abbracci stretti... È questo il bello della vita. Avrà bisogno di molta forza di volontà per conservare il segreto per altri tre giorni. Quando lo rivelerà, sua madre solleverà un vero polverone senza nemmeno darle il tempo di chiarire tutti i dettagli, ma infine cambierà idea. Prima studia gli schemi mentali della madre da sempre, da tutta la vita, parla con lei diverse volte al giorno, la conosce meglio di quanto conosca se stessa. Entrambe sono legate dal sacro patto che unisce

ogni madre alla figlia e da un filo intessuto di dolore. Il dolore è come una cosa viva, silenziosa eppure sempre presente; entrambe fanno la guardia al dolore come la farebbero a un figlio, a un membro della famiglia. E in un certo senso il dolore è davvero un membro della famiglia. Prima sa che Tony avrebbe adorato la sorpresa, e quel pensiero è confortante.

«Frankie dovrebbe venire alla festa», dice Maddalena. «Lo devi chiamare. A te dà ascolto».

«Ah sì? E da quando?»

«Mi ha detto che deve tenere una specie di discorso a Harvard, ma se l'è inventato. Ne sono sicura. Non me ne ha parlato nemmeno una volta in tutta la settimana. Non è bravo a dire bugie. Non le sa gestire».

Prima non ha mai capito davvero il fratello minore, e non solo perché è nato tanti anni dopo, quando lei era già un'adolescente. Frankie ha sempre tirato sul suo cuore delle pesanti tende, fin dall'inizio, permettendo solo raramente a qualcuno di sbirciare dall'altra parte. A sua sorella, praticamente mai. Prima e Tony erano nati a due anni di distanza e avevano dozzine di amici della loro età; Frankie invece era stato un bimbo solitario, non aveva mai fatto sport, non aveva mai neppure infranto il coprifuoco nei weekend. La sera del ballo di fine anno Prima lo trovò a casa, seduto sul letto, ancora con l'uniforme scolastica addosso: leggeva un libro di poesia polacca. Prima si mise a sedere al suo fianco e si calò come meglio poté nel ruolo di sorella maggiore; gli chiese se voleva uscire a farsi una pizza. Ma Frankie continuò a leggere e basta. Quando alla fine gli chiese se stava bene, Frankie rispose: «Sto bene», e poi: «Certo che sto bene. Perché mai non dovrei stare bene?». E poi le lesse una poesia ad alta voce.

«Non hai finito gli esami, ormai?», gli chiese Prima, ma la sua domanda in realtà significava: «Perché un italoamericano dal sangue bollente se ne sta a casa a leggere poesie polacche la sera del ballo di fine anno?». La sua esistenza solitaria la preoccupava. Al tempo non faceva che cercare in lui qualche sintomo di malessere, un problema di qualsiasi natura. E lo fa

ancora, se è per questo. Ma Frankie continuò a ignorarla, perciò lei si alzò, gli diede un bacio sulla fronte e lo lasciò in pace.

«Tieni d'occhio Frankie»: i suoi genitori non fanno che chiederglielo sin da quando è morto Tony. E quindi lei lo tiene d'occhio. La cresima di Patrick è una cosa importante, non solo perché finalmente il ragazzo è ritornato con i piedi per terra, ma perché lei e Tom stanno spendendo una vera fortuna per questa festa, per non parlare della sorpresa che Frankie dovrebbe ascoltare con le sue stesse orecchie. Se non si farà vedere, aprirà l'ennesima breccia in una famiglia che rischia di andare in pezzi da un momento all'altro. Una famiglia è una cosa delicata; bisogna curarla come si cura un giardino. È questo il problema dell'America, il motivo per cui nessuno è più felice come un tempo, come negli anni Cinquanta. Sì, è così che la pensa.

Prima ha cresciuto i suoi ragazzi alla vecchia maniera. Tutti e quattro baciano la *nonna* e il *nonno*, tutti dicono «Ti voglio bene» ogni volta che li salutano, anche di fronte ai loro amici. È una cosa obbligatoria. Li ha trascinati a messa ogni domenica, con lei e Tony, e a tutte le feste per battesimi, compleanni e sacramenti, e hanno rinunciato alla carne la vigilia di Natale, il mercoledì e il venerdì di Quaresima. Potevano strepitare e lamentarsi quanto volevano, lei era irremovibile. Se qualcuno chiedesse ai suoi figli che cosa pensano della madre, risponderebbero che è la loro migliore amica, una di loro, come gli altri ragazzi del gruppo. Sono una squadra. Zach la chiama la sua "socia". È andata a tutte le loro partite: a quelle di football di Ryan e Matt, a quelle di calcio e tennis di Zach, a quelle di baseball di Patrick; ha osservato come si comportano con gli altri ragazzi. La verità è che si comportano proprio come fanno con lei. Nessuna differenza. Si vergogna quasi a dirlo, ma hanno più confidenza con lei che con Tom. Forse neppure tra loro hanno un rapporto simile. È andata a recuperarli alle feste quando erano troppo sbronzi per reggersi in piedi. Ha pagato così tante multe per eccesso di velocità e infrazioni varie che non se le ricorda nemmeno più. E dov'erano i loro

amici, quelle volte? Dov'era il padre? È lei l'unica persona di cui possono fidarsi senza alcuna esitazione, lo ha ripetuto più volte a ognuno di loro, perciò le dicono tutto, condividono qualsiasi cosa, a volte anche più di quanto lei vorrebbe. Ryan, il maggiore... è come se la missione della sua vita fosse scioccarla con le sue storie. Non si rende conto che per scioccare lei ci vuole ben altro.

Negli ultimi anni, con Ryan e i gemelli al college, Prima ha dovuto lavorare duro, durissimo, tirare fuori più soldi, passare più tempo al telefono, solo per tenerli uniti. Solo perché i figli crescono e non vivono più a casa non vuol dire che non siano più membri della famiglia. E a volte, per dormire la notte, fa finta che quello non sia l'ultimo anno di liceo di Patrick, che non se ne andrà in autunno. Le piace immaginarsi Patrick di fronte a lei al tavolo della cucina, le mani giunte, nervoso, magari annichilito dal senso di colpa: le dice che vuole trovarsi un lavoretto a Wilmington l'anno successivo, restare a casa, mettere da parte un po' di soldi. Se Prima non finge che ci sia almeno una possibilità che accada, tutto ciò che può vedere nel suo futuro è restare da sola con Tom nella grande casa – la TV accesa, ma nessun'altra voce, nessun figlio in giardino a giocare a golf, nessuno nello scantinato a bere di nascosto – e ha la sensazione di essere legata sui binari della ferrovia ed ecco, c'è un treno che corre a tutta velocità verso di lei.

Patrick bussa alla porta della sua camera, gira la maniglia. «Perché è chiuso a chiave?», le chiede.

Prima e Maddalena si rivestono e lo fanno entrare. Ha ancora gli abiti di scuola addosso – giacca blu, cravatta e zaino in spalla –, con la maglietta infilata nei pantaloni e il cappellino dei Phillies girato all'indietro.

«Ma guarda un po'», dice. «Che bellezze». Dà un bacio alla sua nonna e le chiede: «Vuoi uscire con me stasera?»

«Se andiamo a ballare, certo», risponde lei. Gli prende le mani, le stringe tra le sue, poi gli fa fare un passo indietro prima di tirarlo di nuovo a sé. Lui si adatta subito al ritmo, senza problemi.

«Tu hai una cosa sola in testa», le dice, facendola volteggiare. «Il ballo».

Maddalena sorride. La sua vita è il ballo – sì, è vero, pensa –, ma ancora di più lo sono Frankie, Prima e suo marito. La sua vita è badare alla casa e ad alcuni lavoretti di cucito per tirare su qualche soldo extra. Per molti anni ha desiderato di più, voleva il romanticismo e l'avventura, come le donne dei film; ma poi ha perso Tony, il suo splendido figlio, e dopo ha smesso di desiderare qualsiasi cosa, e ha avuto bisogno di una pillola per addormentarsi e di un'altra per svegliarsi. E gli anni le hanno insegnato una cosa, una cosa che forse è vera, e cioè che un figlio e una figlia e un marito e la danza e una piccola casa e qualche lavoretto pagato e dormire la notte sono tutto ciò che ognuno ha il diritto di chiedere nella vita. Anche di più.

«Che bel ragazzo sei», dice ora a Patrick, e gli fa una carezza sulla guancia. Lo fissa per un istante, la mano ancora posata sul viso, catturata dalla pelle liscia, dai suoi grandi occhi blu, dalle spalle larghe, dai capelli biondi. Vorrebbe dire di più, fargli capire che è uno dei pochi ad avere la fortuna di essere affascinante, forte e giovane, ma la sua improvvisa bellezza, e quell'esplosione che le spezza il cuore, le hanno chiuso la bocca. Non riesce a formare delle parole. Il suo nome le sfugge dalle labbra. Lo fissa e basta.

«Che ti devo dire, sono un martello», dice Patrick.

«E questa espressione da dove esce fuori?», chiede Prima.

«Pensaci un po'», risponde.

Prima scuote la testa. Sembra una cosa sporca. Lancia un'occhiata a Maddalena. «Sei ancora con noi, ma?»

«Ma certo», fa lei. L'attacco passa. Toglie di scatto la mano. «Stavo solo pensando, Prima, che devi portare il tuo irresistibile ragazzo a danza con me. Ci sono un sacco di giovani dall'Università del Delaware. Prendono lezioni, si allenano per le gare. Quando ballo con i ragazzi del college, mi sento di nuovo adolescente, di nuovo nel mio paese prima che tuo padre mi portasse...».

«Già, è un vero peccato che tutti quei tipi siano gay», dice Patrick, ridendo. Si avvicina a Prima, le dà un rapido bacio sulla guancia, le posa il gomito sulla spalla. È più alto di lei di tutta la testa.

«Qualcuno di loro sì, è vero», dice Maddalena. «Non tutti, però. Io lo so. Io vedo tutto. Quelli che sono proprio uguali a te, quelli no, non sono gay. Solo quelli strani. Io non ballo con quelli strani. E nemmeno con quelli che mi sembrano troppo eccentrici. Dovresti vedere quanti ragazzi del college chiedono di ballare con me. Con tutte quelle ragazze carine a due passi, loro chiedono a me di ballare! A una vecchia!».

«Allora lo vedi che ho ragione?»», dice Patrick. «Sono gay».

«Vai a farti una doccia», gli dice Prima. «Puzzi». In realtà avverte l'odore della birra nel suo alito, e deve farlo uscire dalla stanza prima che se ne accorga sua madre. «Non sarai mica andato in giro con quei pantaloni, vero?»

«Ero con Gooch, tutto qua», dice.

«Gooch», ripete Prima. «Ma che belli questi nomi che si danno i ragazzi, non è vero, ma?».

Quando la porta si richiude alle spalle del ragazzo e si sente la musica provenire dalla stanza, Maddalena dice: «È talmente pieno di vita. Due cose le hai fatte proprio per bene: sposare Tom e crescere i ragazzi».

Si tolgono i vestiti e Prima li ripone. Vanno a sedersi sotto il portico, osservano Tom che taglia le siepi. In fin dei conti, se l'è cavata bene nella vita. Un'infanzia tranquilla, con migliaia di amici e weekend in spiaggia, e il ruolo principale di «Santa Giovanna», anche se faceva solo il secondo anno. E poi, la mattina del debutto, Tony era scomparso, e per anni e anni su di lei era sceso un vuoto; immaginava che niente avrebbe mai potuto riempirlo. Fino a Tom. Fino ai ragazzi. E adesso si considera una di quelle persone fortunate che sono riuscite a vedere quello che c'è oltre il vuoto – Dio l'ha benedetta, in realtà, l'ha guardata e ha sorriso, quel Dio che lei va a trovare ogni domenica. La tragedia l'ha colpita presto nella vita, e da allora altre tragedie l'hanno sfiorata senza mai prenderla in

pieno. Sua madre ha avuto un nodulo al seno che all'inizio sembrava sospetto, ma poi la diagnosi è stata benigna. Tom è stato quasi trasferito a Omaha, poi ha trovato un nuovo lavoro in città, e pagato il doppio. È giusto lo scorso mese, un ragazzo della squadra di Patrick, l'interbase, uno dei migliori nel suo ruolo, proprio quello accanto a Patrick nella foto dei titolari, è morto all'improvviso sul campo. Prima dovrebbe ringraziare Dio cento volte al giorno, ma se ne scorda, e poi la domenica deve chiedere perdono per averlo dimenticato. Si chiede se sia mai possibile essere abbastanza grati da soddisfare Dio. E anche riuscendoci, Dio ti ricompenserebbe o continuerebbe a metterti alla prova?

Sono queste le domande che Prima si fa la notte, e la notte successiva, e quella dopo ancora, quella prima della cresima, quando è sveglia all'una di notte accanto a suo marito, così stanca per la lunga giornata che le bruciano gli occhi e sente un doloroso formicolio alle gambe, e ha di nuovo la sensazione di trovarsi sui binari di fronte al treno lanciato a tutta velocità e sente il fischio che si fa sempre più vicino, sempre più vicino, le vibrazioni dell'acciaio sotto di lei, e il sonno – quell'eroe volubile – non corre in suo soccorso.

Frankie accende il fornello più grande. Riempie d'acqua una padella di media grandezza e aspetta che arrivi a bollire. Prende una piccola confezione dalla credenza, la apre con il coltello da bistecca, butta nell'acqua le orecchiette. Otto minuti dopo le scola, le rimette nella pentola, versa una mezza tazza di latte, un cucchiaino di burro, una confezione di formaggio grattugiato arancione. Porta la pentola con sé al divano e accende la televisione. Il fondo della pentola gli scalda la pancia. Non ha sonno. È l'una passata e non riesce a stancarsi, per quanto ci provi. Fa zapping, scorre i sei canali dell'abbonamento base della TV via cavo e poi si ferma sulla PBS. Un vecchio astronomo se ne sta di fronte a una grande fotografia e indica un ammasso nebuloso circondato da altri ammassi nebulosi più piccoli e luminosi. È un documenta-

rio a basso costo sulla cometa Hale-Bopp, e anche se ormai è una storia vecchia, lo affascina. La cometa, il più grande spettacolo naturale degli anni Novanta, se n'è andata da tempo e non tornerà prima di duemila anni. I trentanove fedeli con il cervello spappolato che l'hanno seguita nell'oblio non torneranno affatto. Nel frattempo, la Terra rimane nella sua perenne solitudine, accogliente ma mai visitata, un'ospite con degli amici che ogni tanto passano a fare un saluto ma non si fermano mai.

Che cosa succede a così tanti chilometri di distanza non dovrebbe avere alcuna importanza. Quello che conta davvero, direbbero i suoi amici – e del resto, lui non è d'accordo, almeno ufficialmente? – è il qui e ora. E tuttavia, in questo qui e ora, con lo schermo che sfarfalla e il vecchio astronomo che cerchia gli ammassi con un pennarello rosso, Frankie vorrebbe sapere con la certezza di uno scienziato qualcosa in più dei come e dei perché del progetto cosmico. Per esempio, che cosa sperava lui di trovare in quella città, e quando lo troverà? Per esempio, perché un figlio abbraccia l'oblio e l'altro scappa via e basta? Per esempio, perché Frankie ha la sensazione che tutti i Grasso – sua madre, suo padre, Prima, i suoi nipoti, lui stesso e persino, per quanto sia strano, Tony – siano giunti alla fine di qualcosa?

Nella sala da ballo del Wilmington Country Club, Prima svolazza di tavolo in tavolo. Ognuno ospita otto persone, tra familiari e amici. Gli ospiti sfoggiano i loro vestiti migliori, lei li abbraccia e li saluta in un vortice di baci e sorrisi. Prima che ogni portata venga servita, corre in cucina a sorvegliare la preparazione: per cominciare, l'insalata di rucola con croccanti scaglie di parmigiano, poi le lasagne di suo padre, prese all'Al Di Là, poi le costolette d'agnello con salsa alla menta e i contorni di asparagi e patate al rosmarino. Lo chef e i camerieri la fulminano con occhiate di fuoco, ma in fin dei conti che problema c'è? È pur sempre la figlia di Antonio Grasso.

Ripensa ancora e ancora e ancora al momento in cui lei e

Tom porteranno la festa verso il suo melodrammatico epilogo. Aspetterà che i camerieri abbiano portato via i dessert e i caffè, e proprio quando i suoi familiari cominceranno a pensare di dirigersi al guardaroba, lei e Tom si prenderanno per mano e diranno a tutti di aspettare un attimo. «Non così in fretta, oggi abbiamo un secondo regalo per voi», dirà. A quel punto, gli altri ospiti avranno ormai lasciato la sala; l'orchestra sarà sul punto di andarsene; il tramonto spanderà la sua luce rosea attraverso le portefinestre della terrazza; l'unico elemento mancante sarà una troupe televisiva, una colonna sonora, una vivace presentatrice/modella/reporter capace di ficcare un microfono davanti alla bocca di tutti e chiedere: «Come ti senti? Cosa significa per la famiglia Grasso quest'atto di amore e generosità?».

Tutto questo, e Frankie.

Prima cerca suo fratello in mezzo alla folla, è più forte di lei, ma non vede la ciocca tinta di nero corvino, non ci sono gli occhiali alla John Lennon, né i braccialetti di argento. Perché mai si è illusa che Frankie potesse mostrarsi degno della sua fiducia? Rimpiange di aver tentato di corromperlo con la promessa della sorpresa, ma se non altro non si è tradita. E poi, non spetta a Prima – o almeno, non dovrebbe – costringere Frankie a rispettare i propri obblighi, farlo diventare un uomo migliore. Quello è compito di suo padre. Sarebbe stato compito di Tony. In ogni caso, anche spingendo una persona come Frankie a fare la cosa giusta, sarebbe impossibile misurare la sua sincerità; e poi significherebbe sempre fare i conti con il suo cupo «Sono qui, sei contenta adesso?», con il suo complesso di superiorità. No, Prima può fare benissimo a meno di lui. E poi, che cosa potrebbe mai dirgli? «Anche se hai ignorato i tuoi nipoti per tutta la vita, apprezzo la tua presenza alla cerimonia che segna ufficialmente il passaggio di Patrick nell'età adulta del cristianesimo?».

Ma così si abbasserebbe al suo livello. Il sarcasmo. Ti si spande addosso come una macchia, ti acceca; ti fa pensare di essere superiore, ma Frankie non è superiore a nessuno, neppure a

Prima, che non ha mai fatto alcun master e tuttavia al college se l'è cavata bene quanto lui, e per di più si è laureata in qualcosa di pratico. Non dovrebbe essere costretta a difendere le proprie scelte di fronte a nessuno, e di certo non di fronte a Frankie, e a proposito...

Zach, il suo figlio più tranquillo, arriva all'improvviso: «Ma'», dice, «vuoi ballare con me?». Le tende le mani. Indossa il completo che gli ha comprato lei per il suo sedicesimo compleanno, di lana inglese importata. Lo ha realizzato a mano il loro sarto italiano, Ernesto, che lo guarda tutto orgoglioso seduto accanto al piano a coda. Come ogni abito realizzato da Ernesto, infonde in Zach forza e orgoglio, e un'aura che gli fascia le braccia, gli assottiglia la vita e gli sottolinea le caviglie scolpendo i muscoli, una dichiarazione di qualità che nemmeno il più distratto degli osservatori potrebbe ignorare. Chi non conosce Zach potrebbe scambiare per un rubacuori da soap, o magari per il rappresentante di classe; tutti rimangono sorpresi quando scoprono che è solo un ragazzo, al limite un giovane uomo. Non certo un uomo. Ha l'ambizione di suo nonno, due gambe lunghe e le lentiggini di suo padre; da sua madre ha preso il senso pratico e profondi occhi marroni sotto una matassa di ricci ribelli. Non può dire di avere lineamenti identici a quelli del gemello, Matt; a essere identica, però, è la cieca, irremovibile fede che la vita sia un carnevale pensato per divertirli e deliziarli. Anche Prima un tempo condivideva la loro stessa fede.

Madre e figlio si stringono, l'una con le mani sui fianchi dell'altro, oscillano avanti e indietro sulle note di «As Time Goes By». Quattro o cinque coppie si uniscono a loro sul grande quadrato di legno duro: sua madre con Tom, Mark Krouse dello studio con la sua nuova moglie; al margine del suo campo visivo, la vecchia zia Helen con il figlio Michael.

«Allora, ma'», dice Zach, «non ti arrabbiare, ma papà mi ha rivelato il segreto».

Per un momento smette di ballare, guarda quegli occhi impazienti, poi riprende a danzare. «No, non è vero».

«Ti dico di sì!».

«Ok, allora dimmelo».

«Prima tu».

«Tesoro», risponde, «pensi davvero di fregarmi con il trucco più vecchio del mondo?»

«Quale trucco?».

Ben presto la canzone finisce e Zach, sconfitto, la bacia sulla guancia e se ne va. Arrivano i dessert: generosi assaggi di tortine di pesca e zenzero, crostatine di mele, tartufi al cioccolato e noci. L'espressione sul volto dei suoi ospiti quando si accorgono del buffet extra con frutta fresca, dolci e gelati riempie il cuore già gonfio di gioia di Prima. Dall'altra parte della stanza, sua madre cattura la sua attenzione, sillaba «Bellissimo!» senza emettere suono e giunge le mani come in preghiera, come se le piccole delizie dolci che ha di fronte fossero troppo perfette per toccarle. In fondo alla sala da ballo, vicino alla cucina, Prima osserva e saluta, e di tanto in tanto attraversa la pista per augurare la buonanotte ai primi ospiti che se ne vanno.

«Ma che bella serata», dicono. E a Tom: «Tutto di prima classe, Buckley. Dall'inizio alla fine».

«Grazie», rispondono loro stringendo mani e baciando le guance dei commercialisti che hanno esagerato con l'acqua di colonia e delle loro mogli nervose. «Grazie mille».

Per tutta la sua vita, Prima ha riposto grande fiducia nei gesti altisonanti. Alle medie organizzava feste elaborate con cibo, musica a tema e giochi di memoria. Da bambina reinterpretava le scenette di Lucille Ball nello scantinato per sua madre e Tony, memorizzando tutte le battute e le castronerie. Per il ventunesimo compleanno di Tom – uscivano insieme soltanto da un mese – ha riempito la sua stanza con ventuno regali, di diversa forma e grandezza.

«Mi scusi», dice qualcuno alle sue spalle. «Lei dev'essere la madre della sposa, no?».

Si volta e – sì, questa volta è proprio vero – ecco Frankie. Frankie con una camicia stropicciata, senza cravatta, e pan-

taloni color cachi sbrindellati. L'istinto le dice di gettargli le braccia al collo, ma si impone di restare immobile. Suo fratello è in ritardo di due ore. Ha un'arietta compiaciuta in volto. Prima controlla l'ora. «Come sei arrivato?», chiede. «Non potevi chiamare?»

«In macchina», risponde. «Mi sono alzato alle prime luci dell'alba e sono rimasto nel traffico per tutto il giorno. È per questo che sono in ritardo. Ma forse non avrei dovuto prendermi il disturbo».

Prima si è preparata per affrontare la madre, quel giorno. Non Frankie. Allora dice: «Sai che ti dico? Hai ragione», e si scusa, lo ringrazia per aver fatto tutta quella fatica, così tante ore di macchina, e gli offre dei soldi per la benzina, che lui rifiuta. Alla fine lo abbraccia come aveva desiderato fin dal primo momento. È il suo unico fratello. È felice che ci sia, anche se in ritardo di due ore, anche se con quella smorfia altezzosa.

«Mi sono perso il grande annuncio?»

«Sei fortunato», risponde lei.

Lo prende per mano e lo conduce verso il tavolo principale. Quando raggiungono la pista da ballo, Maddalena li nota, salta dalla sedia e corre a salutare il figlio. Solo in quel momento Prima si rende conto che per riempire il cuore di sua madre Frankie non deve far altro che entrare in una stanza. Maddalena ha le lacrime agli occhi, come se Frankie fosse un soldato appena sbarcato da una nave da guerra. L'ha visto di recente, il 4 luglio, quando è andato alla casa sulla spiaggia di Prima per qualche giorno, ma potrebbe benissimo essere passato un decennio. Quando hai perso un figlio, ogni giorno di lontananza da quelli che sono sopravvissuti ti sembra infinito. Prima lascia la mano di suo fratello, si fa da parte quando la madre lo abbraccia, esamina la stanza alla ricerca di altri ospiti per salutarli prima che vadano.

Ben presto la sala si svuota, gli invitati portano con sé vasi di vetro con dalie arancioni, la torta conservata nella pellicola trasparente. Prima e Tom sono al tavolo principale, le mani di lei sulla vita di lui, la testa posata sulle sue spalle. L'intera

famiglia è seduta di fronte a loro: madre e padre di lei, tre dei loro figli, Frankie che mangia un piatto di lasagne riscaldate. Dietro, il violinista richiude di scatto la custodia e stringe la mano al violoncellista. Sono le sei, è quasi buio, e attraverso le finestre vedono gli ultimi golfisti che riportano l'attrezzatura verso il parcheggio.

«Bene», dice sua madre, strofinandosi le braccia e alzandosi in piedi. «Tra un po' ci buttano fuori, a quanto pare».

«Solo un secondo», dice Tom.

Antonio posa la mano sulla gamba di sua moglie. «Perché tanta fretta?», chiede.

Ryan, la camicia fuori dai pantaloni, esce dal bagno degli uomini, si guarda attorno, fissa genitori, fratelli, nonni e suo zio, tutti seduti tranquilli, in silenzio. «Che cosa mi sono perso?», chiede.

«Tua madre ha qualcosa da dirci», gli spiega Tom.

«Oh, giusto!», commenta Ryan. «Il gran finale».

I fogli ripiegati tra le mani di Prima diventano improvvisamente pesantissimi. Da settimane aspetta con ansia il momento in cui li passerà alle sette persone riunite al tavolo, ma adesso, inesplicabilmente, vuole tenerli stretti, sì, ancora per un po'.

«Posso provare a indovinare?», chiede Matt.

«Ma certo».

«Davvero? Ok, aspetta un attimo. Fammi pensare».

«Stai comprando una barca», tenta Maddalena. È seduta con la schiena ben dritta, pronta a mostrare tutto il suo orgoglio per le spese che la figlia è in grado di permettersi.

«No», dice Tom. «Ma non è una cattiva idea».

«Volete comprare entrambi i plotti di Greenville», ci riprova Maddalena. «Così io e tuo padre potremo vivere accanto a voi».

«Acqua», dice Tom. «Vendiamo quel lotto guadagnandoci un bel po' di soldi, a proposito. Ne avremo bisogno».

«Questa notizia riguarda tutti», dice Prima. «Non solo me e Tom».

Maddalena stringe gli occhi. «Perché la cosa mi rende nervosa?», chiede. «Non ditemi che vi trasferite chissà dove. Non potete mica mettervi a inseguire i vostri figli...».

«No, ma certo che no», dice Prima. «Ma in realtà sì, temporaneamente ci trasferiamo tutti. Molto, molto lontano». Fa un profondo respiro, gli occhi negli occhi di sua madre. «Torniamo nel Vecchio Continente, tutti quanti. Al villaggio delle origini dei Grasso, Santa Cecilia, là dove tutto ebbe inizio. Per due settimane».

«Magnifico!», dice Matt.

«Non scherzare», le dice Maddalena, incrociando le braccia.

«Non sto affatto scherzando», risponde Prima. «Non è difficile. Compro i biglietti. Chiamo un po' di parenti. Saliamo tutti su un aereo».

«Io ci sto», dice Ryan.

«Oh, sì, certo, è molto facile», dice Maddalena. Tutti la stanno fissando. Scuote la testa, incrocia le braccia più strette al petto, come faceva Patrick quando si rifiutava di mangiare i piselli. «Tu lo sapevi, Frankie?».

Frankie scuote la testa.

«Lo immaginavo».

«Ora è una specie di resort», spiega Tom, gentilmente. «Ci sono cinque o sei hotel, proprio nel bel mezzo del paese di Santa Cecilia. E anche se così non fosse, ci sono talmente tante cose da vedere in Italia. Prima ha buttato giù dei piani per dei piccoli viaggietti. Vogliamo che la famiglia conosca la sua storia».

«Io conosco la mia storia», continua Maddalena. «E anche lui». Inclina la testa verso Antonio. «Non te l'ho ripetuto abbastanza spesso che non voglio tornare mai più laggiù? Forzarmi a fare una cosa che non voglio fare lo chiami un regalo?»

«Accidenti, avevi ragione», sussurra Tom a Prima.

«Immaginavo che non saresti stata proprio entusiasta», dice Prima a sua madre. «Ma non si tratta solo di te. A questo tavolo sono riunite anche altre persone. Pensi mai a quello che vuole papà? Lo sai quanto mi imbarazzo ogni volta che confesso a qualcuno che non sono mai stata nella mia terra di origine?»

«Ti imbarazzi?», domanda Frankie, di nuovo con quella sua espressione compiaciuta.

«Certo, ha avuto una vita così difficile, poverina. Non è vero, Frankie?», chiede Maddalena. «Vuole così tanto andare in Italia, e allora perché non ci va da sola?»

«Guarda che sono ancora qui, eh, ma'», dice Prima.

«Nessuno ti fermerà, Prima. I soldi li hai. Lo dico sempre a tuo padre: "Fatti portare laggiù da tua figlia. Ma non mi mettere in mezzo, non mi trascinare con te"».

«Te l'avrà ripetuto un migliaio di volte, Prima», mormora Frankie. «O forse vi siete appena conosciute?».

Prima scuote la testa. «Sì, me l'ha detto», risponde. «Vivo qui, in fin dei conti. La conosco meglio di chiunque altro. Senza di lei, comunque, non sarebbe la stessa cosa, in Italia. E poi lei che cosa farebbe? Non può mica rimanere qui tutta sola, se noi partiamo».

«Io non devo partire per forza», dice Frankie.

«Ti dico una cosa», interviene Antonio. Si abbandona sulla sedia, premendo le dita sul bordo del tavolo. «È la migliore idea che abbia mai sentito».

«Finalmente!», esclama Tom. «Qualcuno che è contento».

«Anche noi siamo contenti!», aggiunge Ryan.

«Avete commesso un solo errore», continua Antonio. «Non spenderete tutti quei soldi per noi. Non se ne parla neppure. Mai e poi mai. Pago io i biglietti per tutti».

«Risparmia il fiato, papà», interviene Prima. «Perché, stammi bene a sentire, è già tutto fatto», agita i fogli davanti a loro. «Ecco qui, otto biglietti prepagati. Non rimborsabili. Data di partenza: 10 agosto 2000. Data di ritorno: 25 agosto».

«Cazzo!», dice Patrick.

«Te l'ho detto che facevo sul serio».

«Ma Frankie ha l'università», dice Antonio.

«Ad agosto?», risponde Prima. «Neppure Frankie va all'università ad agosto. I dettagli possiamo benissimo definirli più in là, ma per adesso pensiamo a liberarci da ogni impegno per il 10 agosto. Mancano dieci mesi, c'è un sacco di tempo per

sistemare tutto, e per farti tornare un po' di buonsenso, ma'; insomma, per organizzare ogni cosa».

«Tutti quei soldi buttati», dice Maddalena. Prende la forchetta e sposta un pezzo di torta qua e là. «È una vergogna. Io rimango qui. Chiama la compagnia aerea e di' che sono morta».

«Gesù Cristo», fa Prima.

«Dovrebbe essere una cosa eccitante», dice Tom. «Io e Prima ci pensiamo da anni, non solo per noi ma per tutti. Dal giorno in cui ci siamo conosciuti parliamo di un viaggio Grasso-Buckley in Italia. Non sembra un film?»

«Questa famiglia ha bisogno di una buona notizia da tanto tempo», dice Prima. «È proprio quello che stiamo cercando di fare: regalare ai Grasso un ricordo felice. Nient'altro».

Maddalena non vuole più ascoltare sciocchezze simili. E perché dovrebbe? Tutti parlano per lei. Non fanno altro. Parlano in nome suo, le spiegano che cosa intendeva davvero, le insegnano a pronunciare le parole in modo che non solo la dizione sia corretta, ma anche il tono sia meno rabbioso, meno triste. All'inizio, sua madre e suo padre parlavano per lei; poi, quando era solo una ragazza – appena diciannovenne! – Antonio Grasso arrivò con il suo abito elegante e la macchina di suo zio e le fece il suo discorsetto. Non è mai tornata a Santa Cecilia, neppure per una visita, neanche una volta nei cinquant'anni dal giorno in cui Antonio l'ha sposata e l'ha portata in America, e non ha intenzione di cominciare adesso. A differenza di Antonio, ha ancora delle persone care in quel paese. Se li ricorda bene. Se li ricorda com'erano quando li ha lasciati nel 1946. Adesso, perlopiù, sono solo ossa nel terreno dietro la chiesa. Mamma e babbo, le sue sorelle e i suoi fratelli, Teresa, Celestino, Maurizio, Giacomo. Troppi familiari da perdere per una sola vita. Non è bastato seppellire il suo stesso figlio; adesso vogliono che torni dalle ossa degli altri? Le rimane un solo fratello, Claudio, e una sorella, Carolina, ma non parla con loro da vent'anni. Non li vedrà vecchi e malati, non dopo aver lavorato tanto duramente, ogni giorno, per tenerseli

giovani e belli e pieni di vita nella testa. No. Non lascerà che accada nulla del genere.

Potrebbe dirlo ad alta voce anche adesso, ma non lo farà, non qui, non nel giorno speciale del suo nipotino. Non con Frankie seduto al suo fianco. Se la vedrà fare una scenata, si spaventerà. Perciò Maddalena sposta il pezzo di torta su e giù per il piatto fino a ridurlo a una specie di poltiglia solida. I suoi occhi corrono per tutta la stanza. Nota le macchie sui tappeti vicino al bagno, le zuppiere sbeccate, la polvere sulle tende. Intorno agli occhi Prima ha un sacco di rughe – ma sentitela un po', quanto parla, non chiude più la bocca, lei e le sue sorprese –, una vera ragnatela, e non solo quando sorride. Le macchie della pelle le coprono i polsi un tempo perfetti. No, è il volto di Maddalena quello riflesso nello specchio a muro; appartiene a lei quella pelle macchiata e raggrinzita, quella pelle da vecchia. Santa Cecilia è l'unico posto sulla Terra in cui è stata giovane. Era una vera bellezza, ai tempi, sapeva parlare, un'esperta di voci, un'attrice in erba. Quel paese nei suoi diciannove anni, i ricordi che ne serba, la persona che avrebbe potuto essere, il panorama dalla terrazza sopra il negozio di suo padre, le scale di marmo che portavano al bagno, le cime degli alberi che sfioravano il cielo: è una cosa che appartiene a lei e a lei soltanto. Se tornasse adesso e trovasse tutto diverso... anche quello le sarebbe strappato.

«Non ti preoccupare per mia madre», dice Prima a Tom sulla strada del ritorno. Patrick è seduto dietro, si è messo gli auricolari, guarda fuori dal finestrino. Gli altri ragazzi sono al sicuro su un treno, chi per Syracuse chi per la Penn State. «Se ne farà una ragione. Del resto, stiamo parlando di un viaggio in Italia. Chiunque vorrebbe farlo, no?»

«Chiunque ma non lei», ribatte Tom. «Forse è sbagliato insistere. L'hai vista con i tuoi occhi... è diventata bianca come un fantasma. Ed era arrabbiata. Anzi, furiosa. Non l'ho mai vista così. Mi hai detto che questo viaggio sarebbe stato un boccone difficile da mandare giù per i tuoi, ma non

mi aspettavo una reazione così estrema. Pensi che nasconda qualcosa su quel paese?»

«Non ha nulla da nascondere, credimi. È un libro aperto. Ha bisogno di questa piccola spinta. Non sa che cosa è meglio per lei. Ed è così melodrammatica. Ryan ha preso da lei, in questo. In qualche modo certi geni mi hanno saltata». Sorride e gli dà un buffetto.

Soprattutto, spiega a Tom, non è sano che continui a fingere che Santa Cecilia abbia smesso di esistere il giorno in cui lei se n'è andata. Non può affrontare la questione del paese come lei e Prima hanno affrontato la perdita di Tony. È ora di cambiare. Ha letto su una rivista che decenni di negazione si accumulano in una persona: chiudersi, non concedersi mai un attimo di respiro, fingere che le cose stiano in un modo quando stanno in un altro è sbagliato, fa male, può causare persino il cancro o l'Alzheimer o la pressione alta. Ed è logico, in effetti: se ti tieni dentro una cosa troppo a lungo, alla fine diventa un veleno.

«La scorsa settimana Tony avrebbe compiuto quarantatré anni», dice adesso a Tom. Sta testando cosa prova a pronunciare il suo nome ad alta voce, a renderlo parte della sua giornata. Non è mai troppo tardi, diceva la rivista, per intaccare le mura della negazione, ma buttare così in faccia a Tom quel riferimento al compleanno di Tony, come se parlasse di un collega del suo studio, le sembra un tradimento di un tacito patto stretto chissà quando con sua madre.

Eppure continua. «Sono andata a casa di mia madre quel giorno», dice. «Non le ho detto perché. Sono solo piombata lì. Ci siamo sedute al tavolo della cucina a bere caffè e a parlare della festa, e poi ho detto: "Andiamo alla St. Mary ad accendere una candela", ma lei ha fatto finta di non avermi sentito. Si è alzata e ha pulito la macchinetta del caffè».

«Come ti ho già detto, potrebbe essere sbagliato forzarla».

«Se non le forzi mai, Tom, le persone non cambiano. E se non avessi forzato la mano a questo qui, cosa sarebbe successo?». Tira di nuovo indietro la testa, poi si sporge verso

Patrick e gli sussurra: «Sarebbe un povero pelato che chiede l'elemosina alla stazione».

Tom ride. «Quelli sono gli Hare Krishna, non i buddisti».

«Fa lo stesso», dice Prima. «Se non fosse stato per me e per Padre Larson, se non lo avessimo messo a sedere e non gli avessimo spiegato le sue radici, pensi che oggi avrebbe fatto la cresima?». E questo è un altro motivo del viaggio in Italia dei Grasso: mostrare ai figli la bellezza dalla quale provengono, accompagnarli a piazza San Pietro, caricarli di un fardello di storia che non ci si può scuotere di dosso. Anche se Prima non è mai stata nel Vecchio Continente, ha visto abbastanza film e ha letto abbastanza articoli per sapere che è un'esperienza in grado di trasformarli e unirli. Impedirà che ognuno se ne vada per la propria strada, che i membri della famiglia si trasformino in estranei.

Il giorno successivo ci sarà scuola, ma è stata una gran giornata per Patrick, perciò gli concedono il permesso di restare sveglio a guardare la TV in camera sua e godersi i nuovi regali. Tuttavia è sfinito, e Prima non rimane certo sorpresa quando si alza per andare in lavanderia e lo trova addormentato sul letto, ancora vestito, biglietti e confezioni da scartare intorno a lui. Per un attimo rimane sull'uscio, lo guarda respirare regolarmente, la mano ancora chiusa sul telecomando. Suo figlio è il regalo più prezioso, fragile e straordinario del mondo, e la simultanea esistenza dei suoi incredibili fratelli non fa che renderlo ancora più prezioso e fragile. Ogni volta che posa gli occhi su uno dei suoi figli, vorrebbe fermarlo lì, davanti a lei, bloccare il tempo e il destino e le circostanze, impedire al futuro di rubarglielo. Sua madre deve aver guardato Tony alla stessa identica maniera, mentre si esercitava al pianoforte che l'aveva implorata di comprare, oppure mentre sbrigava i compiti al tavolo della cucina nella metà del tempo che Prima impiegava per finire i suoi. Però non ha funzionato. Prima non ha bisogno di una rivista per comprendere il senso di colpa che Maddalena nutrirà sempre per quella perdita. Perché è una colpa che macchia anche lei.